

## Parole e silenzi opportuni

*di Alberto Alesina*

Non può che iniziare con un elogio e un'annotazione il commento sulle prime Considerazioni finali del Governatore Mario Draghi.

L'annotazione, di sollievo, è che sia stato proprio lui e non ancora Antonio Fazio a leggerle: ciò rappresenta già di per sé un successo. L'elogio è per l'impeccabilità dell'analisi dei problemi dell'Italia e dell'indicazione delle soluzioni. Il testo è un eccellente esempio di come scrivere un documento chiaro, sintetico e tutt'altro che banale. Speriamo che il nuovo Governo faccia tesoro di questi consigli e di questa diagnosi. Così come lo facciamo gli altri protagonisti dell'economia. In genere, però, accade che ciascuno colga nelle "prediche" del Governatore ciò che va a difesa dei propri interessi, ignorando accuratamente le raccomandazioni che lo richiamano direttamente alle sue responsabilità. Ciò rischia di ripetersi di nuovo, nonostante lo scenario così difficile per il sistema economico italiano.

La gran parte della Relazione è organizzata attorno ai problemi strutturali dell'offerta di beni e servizi e del mercato del lavoro, oltre che delle banche, com'è naturale dato il ruolo della Banca centrale. Questa enfasi è già un indicatore di quali siano le vere carenze dell'Italia secondo il Governatore, il quale non a caso ha aperto e chiuso il suo intervento con il richiamo: «Tornare alla crescita».

Nel testo è importante sia quello che Draghi ha detto sia quello che non ha detto.

Partiamo dalla caratterizzazione dei nodi dell'economia italiana. Per i quali non ha accusato l'euro o la Cina, ma ha giustamente puntato il dito sul pessimo andamento nell'ultimo decennio della produttività sia del lavoro sia dell'insieme dei fattori.

Anzi, ha chiaramente spiegato come l'Italia sia uno dei Paesi che ha beneficiato di più della partecipazione alla moneta unica, grazie alla riduzione dei tassi di interesse sul debito, sia delle imprese sia pubblico, sgombrando quindi il campo da uno dei capri espiatori preferiti negli anni recenti. Ha evidenziato i vantaggi della ricerca e dell'innovazione, ma si è ben guardato dal prescrivere i soliti sussidi a questa o a quella impresa impegnata in un settore piuttosto che in un'area geografica. Al contrario, ha chiesto di «ridimensionare» (eufemismo gentile per «abolire») i sussidi alle imprese in modo da liberare risorse per sgravi fiscali; e ha notato che politiche specifiche di incentivazione possono essere d'aiuto, ma la loro utilità «non va sopravvalutata». Traduzione: basta con il sistema dei sussidi agli investimenti, compresi quelli diretti al Sud. È importante che il mondo imprenditoriale accolga in pieno questo invito a far funzionare mercato e concorrenza rinunciando ad aiuti in cambio di riduzioni di aliquote.

Sul mercato del lavoro il Governatore si è mosso con cautela ma anche con chiarezza: «Bisogna tutelare il lavoratore piuttosto che il posto di lavoro». Ovvero va concessa alle aziende la facoltà di licenziare e ristrutturare e il lavoratore va protetto con sostegni al reddito ben congegnati e volti alla ricerca di un nuovo impiego. Questo è il modo migliore per eliminare il dualismo esistente tra chi ha un posto a tempo determinato e informale e i superprotetti illicenziabili.

Riguardo alla finanza pubblica, dati i tipici problemi di bilancio italiani, nelle Considerazioni finali si sono letti spesso in passato richiami al rigore, in qualunque modo esso fosse raggiunto. Draghi ha insistito, invece, sulla necessità di fermare l'aumento della spesa pubblica e di ridurre il peso sul Pil, menzionando esplicitamente la spesa pensionistica. Ma non ha affermato che si debba riportare il deficit immediatamente sotto i limiti imposti a Maastricht.

Quindi, se ne dedurrebbe che secondo il Governatore è meglio un aggiustamento anche più lento ma attuato agendo sulla spesa che uno rapido ottenuto attraverso l'incremento delle imposte: il rapporto debito/Pil deve scendere soprattutto perché riprende a salire il denominatore.

A me pare un messaggio chiaro per il nuovo ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa. È importante che quest'ultimo non scelga di intervenire sulle entrate per riportare i conti immediatamente entro i parametri di Maastricht, a cui lui, come europeista convinto, è molto sensibile. Draghi, quindi, ha indicato esplicitamente come mantenersi in equilibrio sul filo del rasoio che sta tra l'aggiustamento del bilancio e il ritorno alla crescita: bisogna tagliare la spesa corrente e far ripartire l'economia. Il Governatore potrebbe dare il buon esempio riducendo i costi di gestione della Banca d'Italia, che sono tra i più alti al mondo in proporzione alla popolazione.

Infine, le banche. Sulle quali è stato chiaro, di nuovo con un'affermazione e un'omissione (opportuna). La prima è che l'aumento dei costi dei servizi bancari sembra non rispettare logiche di mercato concorrenziale. La seconda è l'assenza di accenni all'italianità del sistema creditizio, tanto cara al Governatore precedente. Draghi ha elencato le avvenute acquisizioni di banche italiane da parte di banche estere con un tono asettico, come se fossero da considerare una statistica qualunque. A proposito di banche: speriamo che il 31 maggio 2007 i rappresentanti del mondo creditizio siano presenti non più come azionisti del loro regolatore, cioè la Banca d'Italia stessa.